LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Per l'84 è previsto un autentico boom delle vendite anche in Italia

Il personal computer diventerà l'elettrodomestico del futuro

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Il «personal computer», come si sa, è un elaboratore elettronico di piccole dimensioni, capace di calcolare, ordinare un archivio, tenere la contabilità, gestire testi, e di fare cento altre cose ancora, purché «caricato» adeguatamente. Non richiede particolari conoscenze, funziona in modo autonomo o anche collegato ad altri computer, più grandi o anche più piccoli. Collegato alla rete telefonica può — o potrà — attingere dati, trasmettere informazioni, spiccare ordini. Secondo le marche, gli accessori e i programmi di cui è dotato, costa dal due al dieci milioni di lire in media. Nei confronti dei grandi calcolatori elettronici da ufficio, rappresenta un po' ciò che l'automobile è rispetto al pullman, al treno o all'aereo: uno strumento di lavoro (e di divertimento) individuale, per famiglia o per piccolissimi gruppi di persone. La rivista americana *Time* lo ha proclamato — fatto senza precedenti per un oggetto — il «personaggio dell'anno» per l'America agli inizi del 1983: il «personal computer» diventerà personaggio dell'anno nell'Italia del 1984?

L'anno scorso in Italia sono stati venduti circa 50 mila «personal» (senza contare i modelli piccoli, che costano meno di un milione, in certi casi anche meno di 200 mila lire, che i tecnici definiscono «home computer» e che sono utilizzati prevalentemente per gioco o per piccole prestazioni: si parla, per questi «home», di più o meno centomila altre vendite). Pochi, relativamente, in confronto agli Stati Uniti, dove le vendite di «personal» hanno raggiunto e superato il milione di esemplari nel 1983; ma moltissimi se si considera che se ne erano venduti 26 mila l'anno precedente, 17 mila nel 1981, 10 mila nel 1980 e appena 2 mila nel 1979. Il grande «boom» del «personal computer» in Italia (e in Europa) è previsto appunto per quest'anno: secondo gli esperti di mercato dell'IBM dovrebbe anzi cominciare tra pochi mesi, verso la metà dell'anno. Le vendite dovrebbero salire vertiginosamente (e i prezzi — aggiungiamo noi — continuare a diminuire, sia per la concorrenza fra le case produttrici, sia per le innovazioni tecniche in arrivo a getto continuo).

Per la conquista del mercato potenziale del «personal computer» si è ovviamente scatenata la battaglia fra i produttori. Nel mondo — e sul mercato americano in particolare — i grandi contrendenti sono la Apple e la IBM: il «personal» è nato virtualmente grazie alla Apple, che per alcuni anni ha dominato il mercato; ma da un paio d'anni la IBM è riapparsa sulla creata dell'onda (l'anno scorso era dell'IBM circa la metà degli apparecchi venduti negli Stati Uniti). La Apple è naturalmente tornata alla carica: da poco tempo ha chiamato ai vertici della società John Sculley, che era riuscito a far vincere alla Pepsi Cola la grande battaglia americana con la Coca Cola; il tentativo è chiaro: riuscire a imporre un apparecchio sofisticato come il «personal computer» anche fosse un elettrodomestico qualsiasi, o meglio un oggetto di consumo corrente. L'obiettivo è «un personal in ogni casa», come è successo per il telefono, la tv, la lavatrice o il frigorifero.

In Italia, soprattutto, ma anche in Europa e ben presto nella stessa America, la battaglia fra i due giganti dell'informatica è complicata dalla presenza dell'Olivetti, che ha presentato il proprio «personal» solitario nella primavera di due anni fa, ma che in così poco tempo è già riscita a ritagliarsi una grossa fetta di mercato, con prospettive di ulteriore crescita. Con l'accordo realizzato in queste settimane con l'americana ATT, la società di Ivrea si è accaparrata una nuova *«taut»* la collaborazione di un colosso che fra le proprie specializzazioni ha proprio la telefonia, cioè il supporto che domani moltiplicherà le possibilità del computer, trasformandolo in strumento di comunicazione, quindi capace di attingere dati a distanza e di trasmettere ordini.

Alle spalle di Olivetti, IBM e Apple, i nomi delle aziende che si contendono il mercato dei «personal» sono moltissimi, e quasi tutti illustri: Hewlett-Packard, Xerox, Digital, Texas Instruments, Commodore, Epson, Casio... mentre tra gli apparecchi più piccoli — gli «home computer» e le macchine per giochi, che rappresentano il primo approccio al mondo dell'informatica — il mercato è dominato dalla Commodore, dalla Sinclair, con la Atari, la Mattel, la Philips, la Sharp.

Dove si va per comperare un «personal computer»? La domanda, apparentemente banale, nasconde in realtà uno dei problemi di più difficile soluzione che i produttori si sono trovati ad affrontare e risolvere. I negozi di giocattoli vanno bene per i piccolissimi computer, usati prevalentemente per i giochi elettronici: non tutti i magazzini di elettrodomestici posseggono strutture e attrezzature per assicurare l'assistenza e il *«software»* (cioè i programmi) ai clienti. I vantaggi delle aziende che avevano strutture per vendere le proprie macchine per ufficio (come l'Olivetti, con le macchine da scrivere, i calcolatori, i registratori) sono evidenti, e sono state determinanti; altre aziende hanno dovuto costruirsi una propria rete di vendita dal nulla. La Apple per esempio ha avuto difficoltà — ora felicemente superate — con il proprio distributore in Italia; la IBM ha dovuto mettere in piedi una nuova catena di punti vendita e assistenza; sono anche nati negozi specializzati.

Le circa 80 marche di «personal» presenti in Italia hanno oggi una rete di circa 1600 rivenditori (secondo le ricerche della Pgi Sistema). Secondo le previsioni più serie, i «personal» entro il 1986 supereranno negli Stati Uniti il valore dei grandi sistemi; nello stesso anno — citiamo uno studio di *Espansione* — i «personal» avranno in Europa una diffusione addirittura superiore a quella delle macchine per scrivere. Alla fine degli Anni 80, infine — cioè tra neppure sei anni — il parco mondiale dei calcolatori sarà di 36 milioni di unità, di cui quasi il 90 per cento saranno «personal»: sono le previsioni di Carlo De Benedetti, che aggiunge: *«Una stima prudenziale prevede per l'anno Duemila un parco installato di 300 milioni di "personal". Dunque, vivremo con il "personal computer". Viviamo già con il "personal computer"*.

Sandro Doglio

(L continua)

Gli scherzi del vento

Simi Valley (California). Un vigile del fuoco si piega in avanti per «appoggiarsi» al vento. In certi momenti le folate hanno superato i 150 chilometri orari; un colpo più forte degli altri ha rovesciato l'autocarro sullo sfondo, per fortuna senza alcun danno alle persone (Telefoto Ansa)

Targhe alterne «illegittime» dicono 2 pretori

NAPOLI — I pretori De Falco e Pallotta hanno dichiarate illegittima l'ordinanza del prefetto di Napoli, Riccardo Boccia, il quale istituì la circolazione a targhe alterne nel periodo delle feste.

Secondo i due magistrati, questa misura esorbita dalla competenza del prefetto, la disciplina ed organizzazione del traffico nell'ambito della cinta urbana sono riservate al sindaco, né sussistevano le «esigenze di ordine pubblico» che potessero giustificare l'intervento del prefetto.

Con questa decisione si pongono in discussione il pagamento delle oltre 5000 contravvenzioni elevate dai vigili urbani e gli stessi ricorsi inoltrati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria contro automobilisti che non avevano osservato l'ordinanza.

Napoli, farmacia vendeva prodotti non più validi?

NAPOLI — Nella farmacia dell'ospedale «Monaldi» - Usl di Napoli, una delle maggiori, sarebbero stati posti in vendita prodotti scaduti. Lo rende noto un comunicato del «Sindacati Fiab», a conferma di insistenti voci che da giorni circolano nella struttura sanitaria.

La circostanza è di per sé grave. Ma ancor più grave appare una dichiarazione del segretario regionale della Fiab, Luciana Starace, secondo la quale un dipendente della farmacia, che aveva minacciato di rendere di pubblico dominio la cosa, sarebbe stato minacciato e «persuaso» (con modi facilmente intuibili) a desistere dal proposito da quattro persone vestite con divise della polizia di Stato.

Il fatto starebbe a dimostrare l'infiltrazione nelle strutture sanitarie di elementi camorristici. Un'eventualità da non scartare se si tiene conto che oltre il 70% del bilancio della Regione Campania, pari a circa 3800 miliardi di lire, viene assorbito dalla sanità. Quest'ultimo episodio, però, potrebbe costituire la molla che farà scattare un'approfondita indagine della magistratura con clamorosi risvolti e pirotecnici colpi di scena.

Un consigliere dell'Alto Adige va a cancellare scritte razziste

TRENTO — Un consigliere regionale del Trentino-Alto Adige ha ripulito ieri le numerose scritte razziste (*«Foro i romani»*, *«Forza Etna»*), che tempo addietro erano state tracciate sulle pareti esterne di alcune gallerie stradali della Valsugana.

Protagonista dell'iniziativa è stato Roberto Franceschini, un giovane autista della Croce Rossa di Trento eletto consigliere regionale nella *«lista verde»* il 20 novembre scorso.

Munito di corda da roccia, moschettoni e un secchio di vernice bianca, Franceschini si è calato lungo le pareti delle gallerie di Civezzano, Levico, Origno e Tezze Valsugana, cancellando tutte le scritte.

«Sono slogan — ha detto — che fanno poco onore al Trentino turistico e civile».

Contemporaneamente ha presentato un esposto alla magistratura.

La giunta pci al centro delle polemiche per l'iniziativa dei familiari di alcuni brigatisti

Reggio Emilia revoca all'ultimo momento il permesso per una veglia pro br detenuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA — Una «veglia per la vita», organizzata dalle famiglie di tre brigatisti rossi reggiani detenuti nel supercarcere nuoresse di Bad'e Carros, si è trasformata in una bucia di banana per l'amministrazione comunale reggiana travolta dalle polemiche.

Non appena Alberto Franceschini, Roberto Ognibene e Franco Bonisoli ebbero terminato, un mese fa, il loro digiuno di 27 giorni contro i rigide norme dell'articolo 90 della legge carceraria, le loro famiglie colsero la benevola attenzione di parte della cittadinanza e decisero di prendere l'iniziativa.

C'era stato, per le condizioni umane dei tre detenuti, un effettivo interessamento, che il senatore comunista reggiano Renzo Bonazzi rese tangibile recandosi a far visita ai tre digiunatori trasferiti nell'infermeria del carcere. Concluso lo sciopero della fame, per l'amministrazione comunale reggiana travolta dalle polemiche.

Non appena Alberto Franceschini, Roberto Ognibene e Franco Bonisoli ebbero terminato, un mese fa, il loro digiuno di 27 giorni contro le